

**RELATIONE
DELLE FESTE
FATTE IN ROMA**

Dall' Eccellentiss. Sig.
MARCHESE DI CASTEL RODRIGO
Ambasciatore della Maestà Cat.

Nella Elezione
DI FERDINANDO III
Rê de' Romani!

All' Illustriss. Signore
Il Sig. Conte Fabritio Serbellone.



IN MILANO;
Per Dionisio Gariboldi. 1637.

Con licenza de' Superiori.



O N poteua V. S. Illustrissima comandarmi cosa più grata, di volere, che io la seruiſſi di vna Relatione delle fette fatte cō ſuntuoſo apparecchio dall' Eccellentissimo Sign. Marchese di Castello Rodrigo Ambasciatore di Spagna, nella creatione di Ferdinando III. Rè de' Romani; poiche io non capendo in me ſteſſo per l' allegrezza di vedere eletto a tale dignità vn Rè prima coronato, à marauiglia d'ogni virtù, godo ſommamente di ragionare di queſte ſolenità, e fare comune à tutti il mio contento.

Sappia dunque V. S. Illustrissima, che al primo di Febraro nella Domenica a notte, la piazza del Signor Marchese di Castello Rodrigo pareua, che foſſe diuenuta vn bel Teatro, in cui la notte iſteſſa, vinſe le tenebre da inſolito ſplendore, era fatta curioſa ſpettarice della gloria del nouo Rè; poiche d'ogni intorno ſi mirauano acceſi lumi; ma principalmente i Palazzo di ſua Eccellenza tanto di fuora, quanto di dentro ſuperbamente Coronato con doppio giro di torcie, e d'altri luminari, racchiuſi in carte con varij colori dipinte, & ornate con le Imperiali Inſegne delli Stati di Cala d' Austria; rendeuà vn giocondiſſimo ſpettacolo. Poi dinanzi al Palazzo, doue da dietro ſtrepito delle Trombe, & dal ſuono de' Tamburri veniuà eccitato il popolo ad acclamare, Viua il Rè de' Romani, ardeuano molti, e molti fuochi, di modo che, ſalendo per l'aria le trionfatrici fiamme, faceuano comparire chiaro, & luminoso giorno.

In mezzo della Piazza forgeua vna gran Machina grauida d'artiſcioſi incedij, la cui altezza era di palmi ſettanta due. Haueua queſta come per fondamento vn Sodo in quadro: in eſſo era fondata vna gran mole, la quale di più colori dipinta pareua che di marmi diuerſi foſſe compoſta. Tutta l'opera era ingegnosaſamente fabbricata in queſta maniera. Poſaua ſopra del ſodo vn piediaſtallo di palmi vñ in quadro, le cui quattro facciate erano ouate, e ciaſcheduna di quelle ripartita dall'altra con triangoli; nelle facciate ouate ſi leggeuano quattro erudiſſime inſcrittioni in lode dell'eletto Rè d' Romani.

Auanti gli angoli tra le facciate erano con bell'artificio fabricate quattro fontane di Vino, le quali tutto il giorno della Domenica hauendo largamente ricreato il Popolo, & dato giocondo alimento alle vniuersali allegrezze, doueuano di notte tempo essere sorgenti di fuoco. All' lati di ciascheduna fontana, mà nella parte superiore di quelli, doi fanciulli reggeuano le nobilissime Arme della grã Famiglia del Signor Ambasciadore. Era tutta questa mole coronata da vna balaustrata sopra la quale molte Aquile Imperiali coronate, e molti Castelli faceuano vna bellissima vista. Dentro alli balaustri forgeuano quattro piedistalli di figura quadra, con le facciate sopra li angoli della mole soggetta: Su questi piedistalli quattro Leoni con le zampe dauanti teneuano quattro scudi: in vno di loro comparua l'Image della Fede, con il motto: H A C V C E, Nell'altro l'Image della Prudenza, con il motto: H A C C O M I T E, Nel terzo l'Image della Forrezza, con il motto: H A C M I L I T E. Nel quarto l'Image della Religione, con il motto: H A C V I C T R I C E. Nel mezzo sopra li medesimi piedistalli posaua vn' altro piedistallo ouato, il quale reggeua la Statua d' Atlante, che formando il ginocchio destro, & il piede sinistro sopra il detto fondamento, teneua con le sue braccia, e sosteneua con le spalle vn' globo, che rappresentaua tutto il giro della Terra. Nella cima di questo globo apparua l'Aquila Imperiale coronata, che per il nuouo regno più del solito gloriosa pareua dimostrasse gradire li meriti i honori. Questo era il materiale della fabrica. L'anima di quella furono le trionfatrici fiamme, che nel seno teneua racchiuse: Onde alle doi hore di notte in circa prouocata l'Aquila incominciò a suettare la terra: la terra à partotire fiamme, stimolati i Leoni vomitauano fuoco: Atlante à guisa di vn' altro Encelado sdegnato versaua copioso incendio. Per tutta la piazza, & per li cōtorni volauano razi, si raggiuauano Soffioni, Scatole, e Cartocci. Lo strepito di tante machine riempia l'orecchie di tutti. Il rimbombo de' Mortaletti, che per la piazza erano disposti, risuegliana gridando quelli, che dimorauano in remotissime contrade, à celebrare l'allegrezze comuni. Onde al grande strepito del fuoco, tenendo compagnia i lieti gridi, & l'applauso di tutto il Popolo, à me pareua, che il nuouo Rè, non solamente regnante, mà trionfante, fosse tanto da gli elementi, quanto da gli huomini, à beneficio de' quali furono gli Elementi creati, sollevato all'Imperio sopra ogni cosa mondana. Finalmente doppo vn lungo, e scherzeuole contrasto di mille, e mille fuochi, si ruppe in quattro parti le terrestre mole, e ruuola con gran rumore cadendo, parue si conuertisse in vn stellato Cielo, che dentro le sue viscere teneua a' costo; come simbolo della felicità futura nell'Imperio di Ferdinando Terzo, gouernato da lui prudentissimamente, e

con sommo potere sostenuto. Comparue dunque all'hora vn Cielo d' infiniti fuochi vagamente adorno; e doppo hauere dato a' riguardanti giocondo spettacolo delle sue bellezze, con mille maniere, fulminando giocosi dardi di fuoco, si disfece in viuue fiamme, le quali finalmente secondo il diuino oracolo, douendo consumare l'istesso Cielo, non prima, credo io, daranno fine alla Monarchia di Casa d'Austria. La grande Aquila Imperiale ò per arte, ò per fortuna calando à basso, parue à me, che scendesse dal Cielo à prender possesso del Regno meritato già, & ottenuto nuouamente nella terra; ma poi crescendo fuora di ogni misura l'incendio, & essendo tutta quella gran machina diuenuta pascolo delle voraci fiamme, era cosa giocondissima, il vederle ascendere fino al Cielo, e troppo ambiziose fare di se stesse vn Carro trionfale per solleuare seco l'Aquila Imperiale Coronata, & impossessata della terra, sopra ogni cosa terrena, e qui si diede compito fine all'allegrezze del primo giorno, e della prima notte.

Il giorno del Lunedì, per variare il modo festeggiare la Creatione d'vn tanto Rè, fù nella publica piazza innanzi il Palazzo di sua Eccellèza rappresentata vna Comedia in lingua Spagnuola, che per la nouità, per il modo di recitarla, e per la vaghezza de' balli piacque sommamente à vn numero innumerabile di spettatori. E poi di notte l'infinita quantità de' lumi accesi intorno al Palazzo con la solita splendidezza, la grádissima copia delle botti, che si brugiorono nella piazza; il continuo suono delle Trombe, e Tamburi, il rimbombo de' mortaletti, che per tutta Roma si sentiuà, diedero allegrezza à tutta la Città.

Il Martedì quando la notte coprì l'aria con l'ombroso suo velo allo squillare delle Trombe, & al rimbombo de' Tamburi fecero contrasto alle tenebre i lumi, & incendij apparecchiati con l'istessa magnificèza, che fù fatto la Domenica.

Il Mercordì fù ordinata, & recitata, come si fece il Lunedì, vn'altra Comedia, pure in lingua Spagnuola, che con la sua bellezza diede gran spasso al Popolo. E mentre d'insolito piacere riempì gli animi loro, inuitolli etiandio à fare appiacci al nuouo Rè, & à dargli in se stessi, come in Regale Palaggio, amoroso ricetto. La notte poi compiaue tutta adorna de' soliti lumi la piazza di sua Eccellenza, & alli colpi de' mortaletti, che furono sparati, rimbombande fece applauso la Città.

La prossima Domenica mattina doi belle machine molto distanti l'vna dall'altra si vedeuano nella piazza, l'vna era fabricata in questa maniera, staua fondato nel mezo di vn Terrapieno di quarantacinque palmi in quadro, vn fortissimo Castello, alto palmi trentaquattro, che la gloriosa insegna della famosa Castiglia rappresentaua. Quattro vguagli Torri sopra li quattro lati del Castello erano erette, e nel mezo di esse vn'altra Torre più di tutte corpulenta, e sublime.

nella cima delle quattro Torri de i lati posauano quattro Draghi, che alli cimieri dell'arme del glorioso Rè Catholico sempre sono vigilanti, sopra la Torre di mezo, mà alquanto distante da quella con l'ali spiegate à volo, e con la corona in testa l'Aquila Imperiale compariua regnante, sù i quattro cantoni del terrapieno mirauansi quattro statue sù li suoi Piedistalli, l'vna delle quali per heuere in sua compagnia vn Leone rappresentaua l'Africa, e si leggeua nella sua base questo motto: **FOR TITER DIMICAT**. L'altra per la vicinanza d'vn robusto Camelo, significaua l'Asia, & haueua nel Piedestallo l'inscrizione: **PATIENTER VINCIT**. La terza, con vn generoso Cavallo pareua, che fosse l'Europa, & haueua per motto nel Piedestallo: **GENEROSE TRIVMPHAT**. La quarta hauendo appresso il Cocodrillo, dimostraua d'essere l'America, nella cui base era scritto: **OP VLENTER CORONATVR**. Teneuano queste figure in mano le sue Corone d'oro, e dauano segno d'offerirle all'Aquila sublime. Nelle facciate di detto Castello si leggeuano gl'infrascritti Versi in otto Cartelli, cioè due per ogni lato, & erano li seguenti.

Este Castillo preñado

De vn incendio artificioso

Puedellamar se glorioso

Por lo que tiene encerrado.

De l'Orbe las quatro partes

Al' Aguila se suietan,

Pues dos Fernandos respectan

Como Reyes, como Martes.

Soi vn Castillo encantado;

Que en quatro partes del mundo

Oy mi fortaleza fundo,

Pues con Austria me he juntado.

A la Fenix, que renace

Se ve que al Aguila imita,

Pues si muere, resuscita

El parto, que della nace.

Tanto el Aguila creció

De este Castillo alla sombra;

Que ya por Reina senombra

Y su buelo eternizó.

De los Codos el valor

Como es en fauor del cielo

Se le compençe su zelo

Con tan señalado honor.

E l'alma deste Castillo

(Porque ay Castillos con alma)

Es quien se lleuó la palma.

En esta Cesarea pompa,

Que oy el Castillo suenta

Castel Rodrigo presenta

Su deuocion ala trompa.

Nell'altra machina sopra d'un sodo coronato di balaustri ornati con Aquile, e con Castelli veniua rappresentato vn'ondeggiante mare, nel mare vna Conca marina, che di Carro seruiua à Nettuno, il quale sopra di essa fermo posaua il piede, intorno à Nettuno, diuersi mostri marini erano comparsi per fargli nobile corteggio, e rendergli la douuta obbedienza: Nelle quattro parti ouate del Piedistallo erano scritti questi versi

*Aunque yo las aguas mando
 Nome podran socorrer
 Pues que las han de venter
 Los fuegos del Rey Fernando
 Contra el natural poder.*

*Hoy con el Fuego complice
 La mar en campos de Plata
 Mas pues Fernando dilata
 Su Imperio; el de Amphitricé
 En incendio se desata.*

*Rindo el Impero del Mar
 Al Rey Fernando Tercero,
 Y como Vassallo quiero
 Mi privilegio dexar
 Pues siendo agua, en fuego mevo.*

*Pues que ya el Orbe aclama
 A Fernando Emperador
 De mar, y Tierra es Señor
 Si el agua se Cambia en llama,
 Y toda espuma en fulgar.*

Nelli quattro angoli del sodo, erano ingegnosamente apparecchiate quattro fontane: tutta l'altezza di questo era di pimi cinquanta-quattro. Trà le doi gran machine, nel mezo della piazza compariua vn'Aquila Imperiale Coronata, e tollenata in al.o, come se gouernasse il tutto: nel petto dell'Aquila era scritto

*Tanto puedo rementarme
 Por mirar al Sol de hito,
 Que con sus rayos compito
 Y qual Fenix abrasarme
 Podré; pero resuscito.*

Mentre, che il Sole con i suoi raggi d'oro più, che questa stagione soffrire non suole, risplendente, e vago potè celebrare le glorie del Rène' Romani, non si fecero da sua Eccellenza altre feste, che quelle, le quali più gioconde sogliono essere al popolo, cioè d'inuiarlo con il sono delle Trombe, e di Tamburri à ritararsi con il soauo licore di Bacco, che delle quattro fontane sudette copiosamente uscìua.

Ma poi, che fece ritorno la tenebrosa notte, all'horafu di mestieri sforzarsi di non lasciar in tenebre la gloria del nuouo Rè: Onde à cal fine li gridi del Popolo, il Suono delle Trombe, e Tamburri, inuiorono con le sue fiamme lucenri l'ardente Vlciano; & à lui fu concesso libero il Theatro. All' hora diuicenne riguardeuole, come le passate notti

notti tutto il Palazzo di sua Eccellenza arricchito al solito di diuersi lumi, & per tutta la piazza licentiosamente incominciarono à salire in alto festosi Incendij. Vn furioso vento infernale parue, che facesse nascere nel Regno di Nettuno marauigliosa Tempesta di fuoco: lo sfortunato Signore dell'acque, daua à tutti ad intendere d'hauere cambiato l'Impero con Plutone, mà con diuersa sorte, perche Plutone hà in suo potere il fuoco, mà Nettuno si vedea dato in potere delle fiamme, che di dentro ardendogli le viscere, da tutto il corpo le versaua fuora. Li quattro mostri del mare sembrauano di essersi mutati in quattro mostri dell' Auerno, che in mille fiamme auuanpauano, raggirandosi dunque d'ogni intorno globi di fuoco, pareua, che lampegiasse il Cielo, risonasse tutta la Terra, facesse applauso la natura al grandissimo strepito delle botte, allo scoppiate de' razzi, al rimbombo di quanti artificiosi fuochi può ritrouare l'humano intendimento. Finalmente hauendole fiamme deuorato quanto di pingue pascolo gli era stato offerto; cessò questa tempesta, e tutti gli spettatori riuolsero gli animi, e gli occhi al gran Castello.

Si diede all' hora principio alli festosi scherzi de' fuochi artificiali di quest' altra machina, innumerabili, e vaghissimi alli occhi, si scoprirono li splendori di artificiose fiamme, le quali però non solamente piacere, ma etiandio vn no sò che di honore partoriuano nelli animi de' riguardanti, perche l' Aquila Imperiale per li viuaci lumi era diuenuta più bella d'ogni celeste figura; le quattro Statue auuentauano mille Saette, il Castello con le sue Torri era dall' alto à basso coronato di più lumi che non hà stelle il firmamento, mà nella giocondità del suo splendore balenaua, tonaua fulminaua, e da ogni parte spargeua nebo sì grande, di fiame che pareua che dentro tenesse racchiuso quanto d' incendio Elegetonte contiene. Non hà l' Italia vn Mongibello ricco di tanti fuochi, quanti esso ne partoriua: Onde ongn' vno diceua non esser stata giamai veduta in questa Città cosa tan' o vaga, & insieme pienza di honore: à me venina in pensiero, che, se la Terra quando volle contendere con il Cielo sdegnato, si fusse adornata di tanti lumi, l'hauerebbe inuitato all' amor suo, ò pure, se hauesse somministrati a' suoi figli tanti fulmini, haurebbe messo spauento a vn tanto auersario. Alle furie finalmente del grande incendio si spaccò quella Rocca, e scoprissi vn Torrione, il quale, secondo il disegno dell' Ingegneri doueua in diuerse guise con le sue artificiose fiamme dar piacere al popolo, doppo d' essersi spaccato il Castell; mà il fuoco, ò vero per ambitione di celebrare più per tempo le glorie del nostro Rè, ò vero per non poter sopportare freno, audissimo di farsi più grande, e più glorioso, fece le sue feste, e nella sua naua conuersò quanto di alimento nel Torrione gli era stato apparecchiato,

metre, che intieto fulminaua il grà Castello, doppò si aperse il Torri-
one, e si come anticamente nell'alta Troia da vn grande Cauallo erano
usciti huomini armati, per distruggere quella Città, così da questo Tor-
rione venne alla luce vn Cauallo, in cui sedeuà il nouo Rè, non per la
distruttione, mà p la difesa de' popoli à lui feliceméte foggetti: nel pie-
distallo nel quale posaua il cauallo, viera vna bellissima iscrizione.

Era il Rè guarnito di armibianche lucentissime con vna ricchissi-
ma banda à trauerso, dimostraua nel volto vna maestà veramente re-
gale, nel capo teneua vna corona, che pareua arricchita di fiamme-
gianti piropi. In mano portaua il Bastone di commando, à questa
vista l'Aquila, che nel mezo della piazza era sostenuta in alto, si riem-
pi tutta di luce, e poi auuentando da ogni banda mille ardenti saet-
te, dimostraua godere della bellezza, e del potere, che gli agiungeua
la presenza del suo Rè più di prima glorioso per il nouo Regno. Il
popolo alzaua le voci liete sino al Cielo, furono poi subitamente con
buon'oreine auanti il Rè disposti molti huomini armati di ferro, e
molti vestiti, come vsano li Sguizeri, che sono di guardia, li quali por-
tauano Picche, e Labarde; fece ala il popolo, e poi da occulte mac-
chine riceuèdo il moto il Regio Cauallo, à suono di Trombe, & di Tam-
buri, & allo sparare di Mortalletti si incaminò per la piazza verso il Pa-
lazzo del Sig. Ambasciatore non solamente con allegre acclamationi
dell'infinita moltitudine, che gridaua *Viua il Rè de' Romani*, mà
etiando con sommo piacere di molti Cardinali, & altri Prencipi, che
nel Pallazzo di sua Eccellenza dimorauano, gli vennero incontro mol-
ti con Torcie; e crescendo l'allegrezza, e radoppiandosi il grido en-
trò nel Palazzo del Signor Ambasciatore, il quale si come già prima
teneua il gran Rè de' Romani scolpito nel suo generoso petto, così
hora con sommo suo piacere, e con festa di tutta Roma gode di heuer
occulta ambitosamente la di lui statua nella propria casa.

Questo è quanto con splendida magnificenza, come sempre suole;
l'Eccellentissimo Sig. Marchese di Castello Rodrigo hà con publica
solenità ordinato, che si facesse, per dichiarare al Moudo l'indicibi-
le suo contento nell'electione di così grà Potentato alla maggiore di
tutte le Dignità mondane, con augurale etiando nell'Empirico Cielo,
nel Trono dell'Immortalità vna più nobil Corona di lucenti Stelle,
Con che io faccio fine, & offerendomi ad ogni altro commàdo di V.S.
Illustrissima le bacio le mani. Di Roma li 10. Febraro 1637.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

P.D. Ranuccio Pusterli.

